



LA FAMIGLIA E LA VITA NEL CUORE DELLA POLITICA

Il valore sociale della famiglia e la tutela del diritto alla vita devono essere collocate nel cuore dell'azione politica, in quanto fondamento stesso di quei principi democratici derivanti dai diritti umani su cui deve poggiare uno Stato veramente laico, che non intende negoziare sui diritti fondamentali. Tale strategia politica ha da un lato valore antropologico e culturale, in quanto significa riconoscere e difendere il valore sociale della famiglia e quello intangibile della vita umana in tutto l'arco del suo sviluppo, dal concepimento alla morte naturale, dall'altro ha anche molteplici risvolti in campo sociale, giuridico ed economico, particolarmente sul fronte delle politiche fiscali, del lavoro e dell'educazione.

Le Istituzioni per prime hanno il dovere di sostenere la famiglia e di mettere in atto un'effettiva ed efficace tutela sociale della maternità. Ciò anzitutto con riferimento alla prima ricchezza di ogni Paese, e cioè la nascita di nuovi cittadini. In tal modo "il diritto alla vita dell'individuo" è integrato nella comunità: un diritto alla vita che non ha e non deve avere un colore, né religioso né politico, in quanto primo dei diritti umani. L'inverno demografico che ha investito l'Europa e, in particolar modo l'Italia – che vanta il triste primato del Paese con la più bassa natalità nel mondo – non può non interrogare seriamente la società e, primariamente, la politica.

POLITICHE FAMILIARI

La famiglia produce benefici per l'intera collettività attraverso le proprie decisioni di procreazione che contribuiscono alla crescita demografica, la sua capacità di rendere maggiormente egualitaria la distribuzione dei redditi, la tutela che garantisce ai soggetti deboli, il contributo alla creazione di capitale umano. La dilatazione dei tempi della formazione, dell'ingresso nel mercato del lavoro e relativa stabilizzazione professionale induce un numero crescente di donne e di coppie a rinviare le scelte procreative, che richiedono un investimento non solo economico, ma anche di tempo molto forte ed impegnativo. Sposarsi, avere dei figli, non 'conviene' più in termini monetari. I figli, che al tempo stesso vengono definiti la

‘ricchezza di una nazione’, sono però diventati un lusso che solo pochi si possono concedere. Le famiglie numerose, stanno praticamente scomparendo, perché lo Stato, invece di agevolarle le penalizza. E’ necessario promuovere interventi che favoriscano la costituzione e lo sviluppo della famiglia come soggetto sociale avente diritti propri, secondo il dettato degli artt. 2, 3, 29, 30, 31 della Costituzione Italiana, sostenendo la forza e la funzione sociale delle relazioni familiari e considerando la persona parte di un sistema di relazioni più complesso. Anzi, cioè, porre in atto, come fatto finora, azioni nei confronti di singole categorie sociali, come il minore, il disabile, l’anziano, ecc., tali interventi vanno destinati alla famiglia, in quanto soggetto sociale, civile, giuridico, educativo, economico e politico e luogo privilegiato della solidarietà relazionale intergenerazionale.

PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Premesso che le realtà sociali coinvolte in tale principio, destinatarie dell'obbligo di rispettarlo e del dovere di farlo valere sono: la “società delle istituzioni”(Stato, Regioni, Province, Comuni e enti pubblici non territoriali), la “società delle formazioni sociali”, che include le associazioni e le famiglie la “società generale”, che ricomprende soggetti pubblici e privati, particolare attenzione va rivolta alla società delle formazioni sociali, dell'associazionismo e delle famiglie: questa è fondata sul principio delle autonomie, che consente ai soggetti di autodeterminarsi, nel rispetto dell'ordinamento, per realizzare i fini di interesse associativo, o familiare o sociale e che permette di operare una scelta autonoma in ordine ai modi, tempi, valori e mezzi per la realizzazione dei fini prescelti. Dalle norme richiamate, lette anche alla luce dell'art. 18 della Costituzione, che stabilisce il diritto di libertà associativa, ne consegue che per la famiglia il principio di sussidiarietà si presenta come un diritto inviolabile: il diritto della famiglia di elaborare le norme e i principi che devono reggere la famiglia stessa, con conseguente limitazione delle potestà pubbliche. La famiglia ha la capacità di elaborare progetti che perseguono gli interessi generali della comunità familiare e detti progetti devono essere privilegiati - secondo la puntualizzazione offerta dall'art. 118 Cost. - dallo Stato e dalle Regioni che hanno potestà normativa, in base al principio di sussidiarietà. Gli interventi devono essere compiuti, dunque, in modo da non sostituire ma sostenere e potenziare le funzioni proprie e autonome delle famiglie, anche mediante la scelta dei servizi esterni (in particolare i servizi sociali relazionali, quali l’educazione dei figli, la mediazione familiare, l’assistenza domiciliare, ecc.).

La valenza del principio di sussidiarietà - che espande la competenza sussidiaria dello Stato quando la soggettività della famiglia non elabora norme a propria tutela, o restringe tale competenza, quando la soggettività della famiglia esercita pienamente e concretamente la propria funzione - consente alla famiglia e all'associazionismo familiare di elaborare un progetto di statuto della famiglia, definendone i fini di interesse generale e le tutele, anche attraverso il potenziamento delle reti associative delle famiglie, specie delle organizzazioni familiari e di privato sociale che erogano servizi alle persone, in base al principio di autonomia giuridica e nell'ambito dei principi costituzionali sopra richiamati. Va dunque favorito l'associazionismo familiare, riconoscendolo quale diretto e continuo interlocutore delle Istituzioni.

EQUITÀ SOCIALE VERSO LA FAMIGLIA

La famiglia italiana attraversa quotidianamente mille difficoltà dettate in gran parte dagli sgravi fiscali che colpiscono i redditi. Il trattamento fiscale dei redditi familiari, previsto dall'attuale normativa italiana penalizza fortemente le famiglie italiane, in quanto la tassazione separata comporta, a parità di reddito complessivo, un onere fiscale più elevato per le famiglie monoreddito rispetto a quelle bireddito e la presenza di familiari a carico determina una diminuzione di capacità contributiva di cui si tiene conto solo in maniera limitata. D'altra parte, sono sempre più numerosi i paesi europei che, in materia di tassazione dei redditi, impiegano sistemi che individuano la famiglia come entità economica fondamentale, partendo dal presupposto che le principali decisioni economiche su come impiegare il reddito sono adottate congiuntamente e in riferimento alle disponibilità complessive del nucleo familiare.

In vista della riforma fiscale e nel processo di attuazione del federalismo fiscale, si deve espressamente prevedere un riferimento al "favor familiae".

E', dunque, necessario e urgente realizzare un fisco a misura di famiglia, sostenendo le famiglie numerose, con l'applicazione del quoziente familiare o, meglio, del Fattore Famiglia. Nell'allocazione delle risorse, specie per via redistributiva (fiscalità), va utilizzato un criterio universalistico di equità nei confronti del "carico familiare complessivo", cioè del numero dei componenti e delle loro condizioni di età e salute.

Da troppo tempo è rimasta insoddisfatta la necessità di apprestare "i rimedi per il necessario ristabilimento dell'equità" in materia tributaria, come sollecitato dalla Corte Costituzionale che, dopo aver rilevato gli effetti distorsivi che l'attuale sistema

di tassazione comporta a carico delle famiglie monoreddito e di quelle numerose “con componenti che non producono o svolgono lavoro casalingo”, ha invitato il legislatore a provvedere, senza indugio, all’eliminazione “delle indicate sperequazioni”, in ossequio ai principi costituzionali e ai criteri di giustizia tributaria. A tal fine, l’introduzione del “Fattore Famiglia” contribuirebbe a smussare fortemente dette anomalie tributarie, in quanto prevedrebbe la creazione di una “no tax area” reddituale, ponderata sulla base del numero dei componenti del nucleo familiare, tutelata per legge, sotto la quale allo Stato non sarebbe concesso attingere per il tramite dell’imposizione fiscale.

SISTEMA TARIFFARIO E REVISIONE DELL’ISEE

L’ISEE è uno strumento essenziale nella lotta alla povertà e a fini di equa distribuzione degli interventi per fasce sociali. La sua utilizzazione è necessaria quando si tratti di determinare la prova dei mezzi della persona o della famiglia. Tuttavia, è ormai assodato che ha effetti negativi sulla famiglia, in quanto penalizza alcuni tipi di famiglie, come quelle numerose e di alcune aree geografiche.

Va avviata una revisione dell’ISEE per evitare tali effetti perversi sulle famiglie.

E’ necessario elaborare un nuovo calcolo delle tariffe e dei servizi (acqua, luce, trasporti) decrescente al crescere del numero dei componenti il nucleo familiare. A tal fine vanno promossi accordi affinché gli enti locali applichino criteri di equità verso la famiglia per quanto riguarda le imposte sugli immobili, le tariffe o le agevolazioni tariffarie per utenze urbane (energia elettrica, acqua e gas, telefono), i servizi urbani (trasporti), le tasse per lo smaltimento dei rifiuti e altre tariffe (per es. per servizi integrativi scolastici), attraverso un sistema di imposizione e di tariffazione che utilizzi un indice di equità familiare che tiene conto del numero dei componenti della famiglia, ponderato in base al rapporto percettori di reddito e membri a carico.

POLITICHE DELLA CASA

Non v’è dubbio che tra le difficoltà che incontra oggi una giovane coppia a formare una famiglia, assume una rilevanza notevole il problema della casa.

In concreto, si possono mettere in campo diverse azioni, dalle agevolazioni in oneri e costi per chi costruisce riservando una quota di alloggi per la locazione o futura vendita a favore di giovani coppie, agli incentivi a chi predispone abitazioni che tengano conto degli spazi necessari ad una famiglia che cresce o che necessita di avere una casa in prossimità di genitori anziani, dalle politiche di accesso alla casa con affitti ‘sostenibili’, agli incentivi fiscali e normativi per mutui agevolati e prestiti

sull'onore alle giovani coppie sposate da meno di due/tre anni per l'acquisto della prima casa.

LAVORO DI CURA E POLITICHE DI WELFARE

Occorre puntare sul riconoscimento della valenza sociale del lavoro di cura. Dunque non interventi assistenziali, ma di potenziamento dei diritti di cittadinanza che riguardano tutti cittadini, indipendentemente dal reddito e perseguito con strumenti universalistici.

La necessità che sia favorita, sia per la donna che per l'uomo, la conciliazione fra vita lavorativa e vita familiare rappresenta una delle maggiori priorità, per garantire al genitore la stessa opportunità di carriera professionale di chi non ha figli e, allo stesso tempo, permettere di svolgere le proprie mansioni di cura ed educazione. Tenendo conto che nella società italiana è in particolar modo la madre ad occuparsi della cura dei figli e della gestione della casa è indispensabile che siano attivati provvedimenti che permettano alla donna-madre e, spesso, figlia, di conciliare la partecipazione al mondo del lavoro con i percorsi di crescita dei propri figli e di cura dei propri genitori anziani, anche abolendo le barriere che ad oggi disincentivano la maternità e penalizzano la donna che vuole condurre nel migliore dei modi entrambi i ruoli, di lavoratrice e di madre. Inoltre va garantito alle donne che svolgono esclusivamente lavoro familiare (casalinghe) il riconoscimento effettivo, anche economico e pensionistico, del valore del lavoro di cura e intradomestico.

Nonostante l'enfasi posta su questo tema, il lavoro di cura è ancora oggi un fattore di forte depotenziamento dei diritti sociali delle donne, che risultano essere comunque penalizzate sul mercato del lavoro e discriminate in quanto potenziali madri. I processi di invecchiamento della popolazione e la crescita della presenza femminile sul mercato del lavoro, hanno fatto del lavoro di cura un bene sempre più richiesto, ma sempre più raro, nella crescente difficoltà di armonizzare la conciliazione tra lavoro e vita familiare. Mentre aumenta il numero di anziani non totalmente autosufficienti, si riducono sempre più i tempi da dedicare alla cura: gli anziani, i portatori di handicap vivono, fortunatamente, oggi più a lungo, i figli restano in casa per tempi sempre più ampi e richiedono elevatissimi investimenti di tempo e di attenzione, mentre diminuisce la possibilità delle donne a farsi carico totalmente e da sole del lavoro di cura. Il lavoro di cura, in quanto risorsa centrale e sempre più necessaria, deve diventare un obiettivo politico da perseguire, in termini di protezione, incentivazione, valorizzazione e potenziamento, segnando una discontinuità con il passato in cui è stato considerato sostanzialmente residuale

rispetto al lavoro per il mercato. Ciò può avvenire tramite diversi provvedimenti, quali, ad esempio: tempo di cura (congedi remunerati per paternità e maternità), asili nido potenzialmente accessibili a tutti con compartecipazione finanziaria differenziata e incentivi per l'istituzione di asili aziendali, modifica dei costi del lavoro part-time affinché non risulti penalizzante per il datore di lavoro, permessi orari retribuiti per la partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei propri figli, servizi per l'infanzia e l'adolescenza, sostegni ai costi di educazione dei figli, specifici sostegni al lavoro di cura per famiglie con persone non autosufficienti (disabili e anziani).

Esaminando nella fattispecie:

Asili nido

Urge un potenziamento dei posti negli asili nido, anche attraverso nuovi percorsi, già sperimentati in diverse regioni, quali l'incentivo e la facilitazione ad aprire nidi "familiari", creando così nuove opportunità per le donne che scelgono di rimanere a casa, valorizzandole e nel contempo semplificando la vita alle mamme-lavoratrici e stimolando la creazione di quel senso di "comunità" che manca soprattutto nelle grandi città. Va, nel contempo, favorito l'accesso agli asili nido pubblici: oltre alle lunghissime liste di attesa alle quali vanno incontro tutte le madri, vi sono alcune storture nel sistema delle graduatorie d'accesso: la donna coniugata è sfavorita rispetto a quella non coniugata, la donna sola che lavora ha la precedenza: ma quella che non lavora, come fa ad accettare un lavoro se non ha modo di portare il bambino all'asilo? Vanno poi incentivati i nidi aziendali. L'apertura di un nido, disciplinata dalla Legge nazionale 1044/71, è soggetta a decreti regionali spesso diversissimi tra loro: cambiano gli Enti competenti per il rilascio dell'autorizzazione, i requisiti imposti alla struttura; in conseguenza molte aziende non decidono di aprire un nido aziendale.

Lavoro part time

Realizzare una giusta sussidiarietà significa anche, attraverso progetti part-time e di armonizzazione tra tempi familiari e lavorativi, consentire ai genitori di avere il giusto tempo da dedicare ai propri figli, anche attraverso appropriate politiche dei trasporti e dei servizi (particolarmente per quanto riguarda il pendolarismo e gli orari della città, come previsto nella L. 53/2000 nella parte dedicata ai tempi e orari della città). Ad oggi, però, la possibilità di utilizzare forme contrattuali quali il part-time, che permetterebbe al genitore richiedente di coniugare famiglia e lavoro, è

raramente concessa a causa della sconvenienza per il datore di lavoro a stipulare contratti di tale natura visto il maggior costo in termini di contributi da versare.

Il part-time non decolla in quanto 2 dipendenti che lavorano 20 ore alla settimana costano ad un'azienda molto di più di un dipendente che ne lavora 40. Il costo maggiore è una somma dei costi fissi per dipendente (non proporzionali alle ore lavorate, quali spazi in uffici, contributi assistenziali e previdenziali obbligatori, spese assicurative, dotazioni aziendali, spese amministrative e dalla maggiore complessità organizzativa (gestire il doppio del personale per le stesse attività)).

Devono dunque prevedersi interventi finalizzati sia a promuovere ed evidenziare il valore sociale, familiare ed economico della donna "casalinga", anche mediante il riconoscimento economico e pensionistico, sia mediante campagne di sensibilizzazione e informazione. Va infine promossa con azioni concrete l'adozione del part-time, rendendolo realmente conveniente alle aziende mediante il riconoscimento, attraverso meccanismi di incentivazione fiscale ed altri, degli oneri aggiuntivi sopportati dalle aziende.

Infanzia, adolescenza e tutela sociale della maternità

Le responsabilità di cura dei figli sono tra le cause che portano molte famiglie nell'area della povertà. Bisogna distinguere fra il costo di accrescimento, stimato in rapporto a quello che è lo stile di vita e la posizione sociale della famiglia e il costo di allevamento, stimato in riferimento a quelli che sono i bisogni di base del bambino. È su quest'ultimo che va fatta un'azione più incisiva affinché siano ridotte le disparità tra le famiglie. E' necessario promuovere una cultura di accoglienza alla vita e di valorizzazione della maternità e della paternità, che ne espliciti con interventi concreti l'alto valore personale e sociale.

Riconoscere il valore sociale della maternità significa anche attivare sostegni economici alla famiglia ed incentivi fiscali alle aziende e alla donna che sceglie di accudire il proprio bambino nei primi anni di vita, tutelandola nel suo percorso lavorativo o facilitandone il successivo ingresso nel mercato del lavoro.

Significa anche garantire alla donna la libertà di accogliere la vita, attivando misure economiche e sociali tese a superare le cause che la indurrebbero all'aborto e rendere disponibili strutture residenziali destinate all'accoglienza temporanea di gestanti sole e madri in difficoltà, anche attraverso convenzioni con associazioni o famiglie disposte all'accoglienza, sostenere le maternità difficili o a rischio con opportune misure di aiuto, garantire l'assistenza domiciliare a favore delle gestanti o

madri che per motivi di salute o di pesante carico familiare hanno difficoltà nell'assolvere agli impegni connessi alla vita quotidiana.

A tal fine occorre realizzare un piano di riforma e riqualificazione dei consultori familiari, per rilanciarne sul territorio lo specifico ruolo di strutture socio-assistenziali vicine alle famiglie in tutte le sue componenti a partire dalla legge nazionale che li ha istituiti, che prevedeva la presenza, al loro interno, di una componente sociale, psicologica, di sostegno alle responsabilità familiari ampia e articolata.

A più di trentacinque anni dalla loro istituzione, i consultori familiari necessitano di una revisione complessiva, per evitarne una eccessiva sanitarizzazione e rilanciare il loro ruolo di supporto sociale, psicologico e legale alle coppie, alla maternità e paternità responsabili, alle relazioni genitoriali. Fondamentale, infatti, è il superamento della logica ambulatoriale, a favore di una logica che si muova sul terreno della mediazione sociale.

Una particolare attenzione va dedicata al sostegno alla genitorialità, tramite percorsi nascita, mediazione familiare, adozioni e affido, compiti educativi.

Vanno messe in atto misure per prevenire il disagio giovanile e adolescenziale, la dispersione scolastica e fenomeni di bullismo, favorendo lo sviluppo di luoghi di formazione e di aggregazione e il potenziamento delle attività artistiche e sportive, in collaborazione con gli istituti scolastici, le associazioni di settore e le altre agenzie educative, sempre in un'ottica di sussidiarietà, sostenendo i genitori nel loro primario diritto-dovere educativo, anche garantendo loro l'esercizio del diritto di libertà di scelta educativa.

Disabilità

Va adottata una strategia culturale che rafforzi la famiglia contro una pratica che aiuta le famiglie solo quando si trovano in difficoltà, privilegiando le reti di prossimità, quali l'associazionismo e il volontariato nel predisporre azioni di sostegno al disabile o all'anziano favorendo contesti di vita di tipo familiare (piccole comunità residenziali inserite all'interno dei luoghi abituali di vita delle persone disabili o anziane), consentendo ai soggetti bisognosi di rimanere nel proprio ambiente di vita, aiutati e curati da persone loro care, prevedendo incentivi fiscali e normativi per le aziende che intendono promuovere il "welfare aziendale familiare" nell'ottica delle pari opportunità, agevolando il lavoratore nell'equilibrare le proprie responsabilità sul posto di lavoro e le proprie responsabilità nella vita familiare.

Vanno individuate particolari misure di sostegno per le famiglie con un figlio fisicamente o psichicamente disabile, particolarmente aiutandole ad affrontare la gestione del “dopo di noi”. Gli interventi non devono avere un carattere di assistenza a condizioni di vita precarie e di risarcimenti ex post, ma devono puntare allo sviluppo delle capacità di iniziativa sociale, economica e culturale delle famiglie, nell’ottica dello sviluppo delle varie forme di capitale umano e sociale.

Anziani

In una società che aspira a diventare un’unica comunità dove tutti, come concittadini, si aspettano di vedere riconosciuti gli stessi diritti, oggi appare ancora irrisolta una domanda di integrazione: quella degli anziani, una fascia debole della società. Nel contesto di una cultura che fa dell’efficienza e dell’autonomia i suoi valori prioritari, gli anziani corrono il rischio di essere considerati degli stranieri: non si capisce la loro lingua, si fa fatica ad accettarne bisogni ed abitudini, si tende a considerarli altro da noi, soggetti che consumano, che impegnano senza produrre. E così, spesso, l’anziano è visto come un problema economico, sanitario, assistenziale, organizzativo prima ancora che come una persona che va considerata e trattata come tale. E l’anziano non vuole sentirsi un problema, il problema della famiglia, il problema della società.

Vanno per questo intraprese azioni tese a riconoscere la grande risorsa rappresentata dalle persone anziane, valorizzandone la maggiore disponibilità di tempo e la ricchezza di esperienza, anche favorendo occasioni di socializzazione e di contributo intellettuale, di scambio intergenerazionale, rivolgendo una particolare attenzione alla fascia “anziani fragili”, in età molto avanzata o in stato di disagio, potenziando i servizi alla persona, verificandone la qualità e svolgendo un’azione culturale di sensibilizzazione, rivolta alla società civile, in materia di anzianità.

In conclusione

Bisogna uscire da una logica di welfare di tipo risarcitorio, che mira, cioè, a migliorare le condizioni di vita delle famiglie più bisognose senza attivare circuiti che generino, anziché consumare, capitale sociale (tra Stato, mercato, terzo settore, reti informali e famiglie) reti capaci di farle uscire dallo stato di bisogno, facendo leva proprio sulla capacità di iniziativa sociale ed economica delle famiglie stesse. Promuovere un welfare familiare che sia compatibile con le esigenze di sviluppo del Paese significa attivare politiche di empowerment delle famiglie anziché di mero assistenzialismo, anche individuando modalità di lavoro maggiormente compatibili

con le esigenze di vita delle famiglie, favorendo il lavoro di cura e, più in generale, la conciliazione tra lavoro e vita familiare.

La famiglia segno di speranza nel futuro

La crisi finanziaria ed economica che ha colpito il mondo intero vede come sua principale vittima la famiglia. Ciononostante, il nostro Paese regge perché ancora regge la famiglia, nonostante la grande fatica di essere famiglia oggi. Alla luce di quanto sopra esposto, qualcuno potrebbe facilmente obiettare che non ci sono sufficienti fondi per mettere in atto le azioni proposte, ma in realtà, come dimostrato in molti Paesi nord europei, ove le politiche familiari sono molto più efficaci, quando uno Stato investe sulla famiglia non va mai ad impoverirsi. Anzi, quasi sempre, in termini economici, ne trae vantaggi, poiché la famiglia è il vero ammortizzatore sociale. Si tratta, dunque, di scelte politiche, di allocazione di risorse, di scelta di priorità. E' ormai evidente che la crisi finanziaria ed economica si sta rivelando innanzitutto una profonda crisi etica, culturale e antropologica, ed è a questi livelli, oltre che a quelli di economia e politiche economiche, che bisogna lavorare per venirne fuori. Uno dei motivi per cui la crisi economica è così condizionante è perché si fronteggia con una crisi abissale della politica, che ha perso il significato vero e profondo del servizio e sembra non aver più nulla di costruttivo da dire, perché orfana di un progetto culturale. Solo recuperando e rilanciando la matrice culturale e antropologica in cui ci riconosciamo, che vede la centralità della persona e la soggettività della famiglia assi portanti, solo lottando con tutte le forze nella convinzione che è ancora possibile realizzare il sogno di una società giusta, onesta, da lasciare alle generazioni future, possiamo far risalire il nostro Paese dalla china dello scoramento ed anche, ne sono convinta, restituire speranza e motivi di fiducia nel futuro, elementi base anche per una ripresa economica.

On. Olimpia Tarzia
Presidente Nazionale PER
Politica Etica Responsabilità